

COMMISSIONE XI

LAVORO - EMIGRAZIONE - COOPERAZIONE - PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE - ASSISTENZA POST-BELLICA - IGIENE E SANITÀ PUBBLICA

LX.

SEDUTA DI VENERDÌ 21 OTTOBRE 1955

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAPELLI

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	631, 634
ZACCAGNINI	632
BARTOLE	633
NOCE TERESA	633
ROBERTI	633
SIMONINI	633
LIZZADRI	633, 634
VIGORELLI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	634
MAGLIETTA	634
PENAZZATO	635
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Disposizioni varie per la previdenza e assistenza sociale attuale dall'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti Italiani « Giovanni Amendola » (<i>Approvato dalla X Commissione permanente del Senato</i>). (1804)	635
PRESIDENTE	635, 636, 637
DI VITTORIO	636
REPOSSI	636
LIZZADRI	636
VENEGONI	636
ZACCAGNINI	636
ROBERTI	637
GUI	637
VIGORELLI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	637
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	640

La seduta comincia alle 9,10.

REPOSSI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Come voi sapete, grazie al concorso di molti di voi, ed alla vostra fiducia personale, sono stato eletto Vice-presidente della Camera. Questo non escluderebbe, teoricamente, che io continuassi a presiedere la nostra Commissione. Vi sono già stati infatti, alcuni casi che confermano questa possibilità.

Mi sembra, tuttavia, doveroso, facendo io parte di un partito larghissimamente rappresentato, lasciare la presidenza di questa Commissione, al fine di consentire ad altri, di cimentarsi in questo lavoro che, per tanti anni, ha costituito la mia più grande passione. Sono, ormai, sette anni e quattro mesi che insieme abbiamo lavorato, spesso superando divergenze di parte nella visione dell'interesse comune. In questa Commissione, voi lo sapete, le finalità sono state al primo posto e le frizioni sono sempre state molto poche; anche perché, con molti di voi, io ho avuto rapporti personali e non da oggi, ma da oltre trent'anni. Quando parlavo, come presidente, sia io che voi si sentiva come, più che presidente io rimessi sempre parte in causa, direi, di quella stessa causa per la quale ho militato, milito

e spero, anche per il futuro, di fedelmente militare. Alla fin fine, questa Commissione aveva un suo proprio modo di fare che tuttavia, forse, interpretava meglio di ogni altro lo spirito nuovo di questa Costituzione fondata sul lavoro.

Spesso abbiamo lavorato molto; spesso fungevo anche da relatore, sia perché conoscevo gli argomenti, sia perché sapevo che molti di voi, come sindacalisti, dovevano preoccuparsi di tante altre cose. Talvolta non ci si incontrava per decine di giorni; poi, in una sola mattina, portavamo in porto dieci leggi! L'importante, comunque, è che si è sempre cercato di provvedere nel migliore dei modi.

E questo continuerà. Per conto mio, non mancherò di partecipare costantemente ai lavori della Commissione. Io sono sempre stato convinto che ai più vecchi e anziani debbano subentrare i più giovani; è bene però, che i più anziani siano sempre presenti. Avranno una loro funzione, quella di essere i più autorevoli a causa della innegabile maggiore somma di esperienza.

È a questa esperienza (che molti fra noi — e ricordo Di Vittorio, Santi, Simonini, Noce — abbiamo maturato sin dal 1925) che si deve se, superando divisioni dovute spesso a situazioni di prestigio o a malintesi di organizzazioni, abbiamo, molte volte, votato insieme allo scopo di fare, di questo nostro paese, un paese sereno, meglio ordinato e nel quale il fattore lavoro fosse sempre maggiormente considerato.

Il lavoro: questa insostituibile, unica forma di riscatto dell'uomo!

Nella nostra Commissione, abbiamo fornito, tante volte, le premesse rinnovatrici del lavoro. Pensate al lavoro che è stato fatto: la legge sulla tutela delle lavoratrici madri, quella sulla tutela dell'apprendistato, quella sul collocamento, quella dei cantieri scuola; la legge dell'I. N. A.-Casa, la legge sulla assistenza sanitaria ai coltivatori diretti, quella sulle pensioni, sulle misure infortunistiche; la disciplina del libretto di lavoro, il facchinaggio.

Molto lavoro si è fatto, molto ancora di attende. Abbiamo risolto recentemente la questione del lavoro straordinario; è ancora aperta quella della tutela dei rapporti di lavoro e dei lavoratori, siano entro o fuori della fabbrica.

Questo è, forse, il problema più importante per la soluzione del quale bisognerà adoperarsi al massimo. Certamente, chi mi succederà lo metterà al più presto all'ordine del giorno

Io prometto di dedicarvi tutta la mia collaborazione. Nel lasciarvi come Presidente, questo è il mio impegno; continuerò, con costanza, a partecipare ai lavori della Commissione e state tranquilli che, come relatore, continuerò ad interrompere così come ho fatto da Presidente.

ZACCAGNINI. Onorevole Presidente, vorrei iniziare, rivolgendoti, a nome mio e di tutti i colleghi, i più fervidi auguri per il primo giorno della seconda metà di secolo che oggi inizi. (*Segni di generale consenso — Auguri ripetuti da tutti i settori*).

Le tue parole hanno trovato un'eco vivissima nel nostro sentimento e, soprattutto, quello che ci rallegra è che continuerai fra noi la tua fatica, con quella superiore visione dei problemi che ha caratterizzato sempre la tua opera di Presidente. È vero che questa Commissione ha sempre lavorato in modo particolare. Ma, se tu permetti, credo che tu abbia sempre tenuto presente lo spirito cristiano che ci è venuto di San Paolo. Qualche volta la lettera del regolamento ha potuto sembrar trascurata, quando il suo spirito richiedeva che così fosse. Noi abbiamo visto nella tua opera, specialmente noi un po' più giovani, o almeno relativamente giovani, l'insegnamento di un maestro che è venuto a noi attraverso un'esperienza dolorosa che non abbiamo conosciuto, ma che vive in noi come l'evento forse più prezioso della vostra vita. Il fatto che, alla Camera, tu abbia occupato quel posto, spiritualmente e di fatto nella memoria di Colui che ti onori richiamare come tuo maestro, Achille Grandi, è per noi motivo di ispirazione, ci ricorda di essere leali, ma soprattutto compresi di quelli che sono i motivi veramente umani insiti nei problemi che noi trattiamo sul piano tecnico.

Per questo ti prego di gradire infiniti auguri. Siamo tutti lieti di conservarti, perduto come Presidente, fattivamente presente membro di questa Commissione.

Per sottolineare questo nostro sentimento unanime, abbiamo anche voluto offrirti un piccolissimo ricordo. (*Offre al Presidente un campanello d'argento con incisa la data e l'iscrizione: «L'XI Commissione (Lavoro) al suo grande Presidente». Applausi generali*). È un ricordo che la Commissione, unanimemente, con la partecipazione di tutti i suoi membri, senza distinzione di parte, ti lascia perché attraverso questa insegna — è un campanello presidenziale — rimanga inalterato, spiritualmente, il rapporto, che ci lega in questa commissione. Sei e rimarrai il nostro

LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1955

presidente perché, se ti perdiamo come presidente, qui, ti abbiamo acquistato in un altro e più elevato banco di presidenza. Quindi, questo sia il ricordo verace di quell'affetto che tu hai saputo suscitare con la tua opera che rimane e rimarrà certo come una fra le cose più preziose da te insegnateci.

BARTOLE. Non voglio guastare il momento magnifico che ci unisce, qui, all'onorevole Rapelli e che è il riconoscimento del suo stile e della sua personalità come presidente. In questo clima particolare, fuori dagli interessi particolaristici, i problemi della sanità hanno potuto trovare, proprio per lo spirito del Presidente Rapelli, quella comprensione e quella risoluzione che, forse, in altro ambiente, non avrebbero raggiunto.

NOCE TERESA. Mi associo a quello che hanno detto i colleghi che hanno preso la parola prima di me.

Ma noi non possiamo non dolerci del fatto che il nostro Presidente lasci la sua carica fra noi, anche se ciò è dovuto alla circostanza che noi stessi lo abbiamo eletto ad altro, più elevato, seggio presidenziale. Rimane il fatto che, sotto la sua presidenza, questa Commissione del lavoro passa alla storia come la Commissione in cui gli antagonismi si risolvevano in una collaborazione effettiva sotto il segno superiore dell'interesse dei lavoratori. Credo che questa nostra collaborazione, che qualche volta è stata più effettiva ed ha avuto maggiori risultati, qualche altra volta meno, ma che, a nostro parere, è sempre esistita, debba attribuirsi, in gran parte, al nostro Presidente. Questa Commissione è quella a cui i lavoratori guardano con più speranza, perché sanno che i loro eletti, qui soprattutto, agiscono nell'interesse dei lavoratori; l'interesse del lavoro che è fondamento della nostra Repubblica. E noi ci auguriamo che l'onorevole Rapelli, pur lasciandoci come Presidente, continui la sua opera; e che la sua parola ed il suo spirito, ulteriormente guidino il nostro lavoro. Noi ci auguriamo che chi succederà all'onorevole Rapelli continui la sua opera.

ROBERTI. Onorevole Presidente, io desidero profondamente associarmi a quanto è stato detto in quest'aula al vostro indirizzo; ed io credo di essere un particolare testimone della vostra opera. Entrato in questa commissione sette anni or sono in una posizione difficilissima, di assoluta minoranza, in posizione politica aspra, io ho trovato nella vostra presidenza un insegnamento, che non ho nessun ritengo a riconoscere; un insegnamento, un riconoscimento ed un incoraggia-

mento. Io credo che per i dibattiti che qui si sono svolti. (che ci hanno trovati in posizione molte volte opposte ma che, quasi sempre, hanno potuto, mercé la vostra opera, portarci sul piano del ragionamento tecnico per la risoluzione di taluni problemi), io più di ogni altro, possa qui riconoscere con serenità, con piena coscienza che, se veramente in questa attività parlamentare c'era qualcosa che poteva giungere un po' oltre le singole formule e penetrare le coscienze e invitare tutti quanti a ripensamenti e superamenti, in una nuova forma di educazione e di vita, questo era costituito dalla vostra coraggiosa, sagace, appassionata opera.

È per questa ragione, a nome mio personale, per i sette anni di quotidiano lavoro speso in questa Commissione, per il contributo vicendevole che voi siete riuscito a far dare a ciascuno di noi (per cui le idee, le esperienze, le cognizioni di ciascuno sono state veramente portate per conforto delle idee degli altri) e anche a nome della parte che qui rappresento, che io mi associo con profonda commozione, con assoluta convinzione, senza riserva alcuna a quanto è stato detto qui nei vostri confronti, non soltanto come persona ma anche come simbolo di quella che deve essere un'azione illuminata e efficace di presidente di una assemblea in una nazione libera e degna di questo nome.

SIMONINI. Consentitemi di associarmi alle generali espressioni di augurio per il cinquantesimo compleanno del nostro Presidente, ed — insieme — al comune rammarico per le sue dimissioni. Indubbiamente Rapelli lascia un vuoto non facilmente colmabile, e questo senza voler infirmare minimamente il valore e le capacità di colui che andrà a succedergli. La mia amicizia con Rapelli è forse la più antica qui dentro perché tanto lontana che, a memoria d'uomo, sembrerebbe difficile arrivarvi. Ci siamo conosciuti negli anni in cui operava il C. L. N. alla rovescia, all'ombra di quella Alleanza del lavoro che tentava l'ultima e disperata difesa della libertà e della democrazia nel nostro paese. Ci siamo poi trovati, con borse di commercio, in veste di commessi viaggiatori, a lottare contro le difficoltà della vita. Io dò atto al collega Rapelli della capacità e della preparazione non comune con cui egli ha saputo dirigere i nostri lavori e sono certo che queste qualità egli porterà in qualsiasi ufficio gli venga affidato dalla fiducia dei colleghi.

LIZZADRI. Non essendo a conoscenza che oggi si sarebbe tributata al nostro caro Presidente questa manifestazione di stima e

LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1955

di affetto, alcuni colleghi della Confederazione generale del lavoro stanno tardando. Anche a loro nome consentitemi, perciò, di associarmi a tutto quanto si è, fino a questo momento detto.

Mi piace, tuttavia, ricordare il Presidente Rapelli come collega nella grande organizzazione unitaria che era e che sempre è, l'aspirazione dei lavoratori. Come sindacalista e come uomo non posso che augurare che un giorno questa unità sindacale, che è alla cima delle aspirazioni, delle esigenze, e degli interessi di tutti i lavoratori italiani, possa realizzarsi un'altra volta!

Detto questo, a nome della Confederazione del Lavoro e a nome del Partito socialista italiano, tengo ad esprimere — stavo per dire al « compagno » Rapelli...!

PRESIDENTE. Se « compagno » vuol dire accompagnarci...!

LIZZADRI ...i sensi della nostra stima e l'augurio di lunghi anni di vita e di felicità.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Desidero portare anch'io il mio saluto affettuoso, fraterno, al nostro Presidente. Come Ministro, perché mi trovo qui in questa veste, e come membro di questa Commissione. E un altro titolo ho che nessuno di voi, qui, ha potuto vantare; un titolo forse poco lieto: quel titolo della comune anzianità, quello che Zaccagnini diceva di non avere — per sua fortuna! — e che io ho invece con Rapelli, anche se Rapelli ha molti anni meno di me. Con Rapelli abbiamo partecipato, nei tempi lontani, a dure battaglie. Egli quindi sa con quanta fraternità, con quanto affetto, io gli parli; e se anche qualche volta non siamo stati esattamente dello stesso parere su qualche problema, abbiamo sempre avuto modo di intenderci. Perché, come avete concordemente, tutti, rilevato, è un po' una caratteristica di questa nostra Commissione. (dove i contrasti, basandosi sui problemi del lavoro, sono assai meno aspri di quando si manifestano sul terreno politico) far sì che, anche fra avversari, il fine ultimo spesso si identifichi. Quindi vorrei proprio, a nome di tutti coloro che sono della nostra generazione, abbracciare il nostro Rapelli e augurargli tanto bene! (*Si leva in piedi ed abbraccia il Presidente — Applausi generali*).

PRESIDENTE. Vi ringrazio tutti, anche del campanello che mi sveglierà sempre perché per me sarà il « campanello dei lavoratori ». Avete voluto incidervi sopra « ...al nostro grande presidente... » Avreste dovuto dire: « ...al suo Grandi, presidente... »...

Qui, è chiaro, uno non può non commuoversi, soprattutto quando penso alla molta strada percorsa insieme. Perché, è vero, ho soltanto 50 anni, ma ho cominciato molto giovane a lavorare. Per la morte di mio padre son diventato un lavoratore presto. Sono 35 anni che lavoro e, da allora è stato un cammino piuttosto duro, insieme a molti di voi. Anche se lontani, una speranza comune ci ha sempre sorretti.

La mia casa è a Torino, a 50 metri dalla casa in cui abitava Bruno Buozzi. Se c'è uno, poi, che mi ha sorretto durante il fascismo, con cui mi trovavo spesso a Milano, questo è stato Achille Grandi; costretto, al pari di me, a vendere prodotti più che idee!

Quando è stata fondata questa Repubblica, basata sul lavoro, sapevamo di rappresentare qualcuno perché abbiamo lavorato per i lavoratori, per le nostre mogli lavoratrici, per i nostri figli che saranno anch'essi dei lavoratori. Ed è una continuità quella del lavoro che sorregge il mondo; il giorno che non fosse così, il mondo non avrebbe più possibilità di riscatto e sarebbe finita.

So benissimo che se ho rischiato, se ho resistito, soprattutto negli ultimi e più dolorosi anni, questo lo devo soprattutto a mia moglie: operaia di fabbrica, lavoratrice. Questa fedeltà è per me tutto; questa fedeltà è per me, soprattutto, una fedeltà che io conservo per il « lavoratore », per questo mondo da cui provengo, nel quale rimango e spero, con l'aiuto di Dio, di rimanerci sempre! (*Reiterati, generali applausi*).

MAGLIETTA. Io non ho chiesto la parola prima, per esprimere anch'io a titolo mio personale, al Presidente Rapelli quel sentimento che tutti quanti hanno espresso. perché avevo l'intenzione di sollevare un problema e mi sembrava scorretto abbinare, senza volerlo, due cose che si compediavano vicendevolmente ma anche si escludevano vicendevolmente. Il nostro Presidente ha accennato alla comune collaborazione di tutti noi nella risoluzione dei problemi del lavoro. Hanno concordato tutti coloro che sono intervenuti, anche il signor Ministro.

Vorrei allora ricordare che vi è stata in questi ultimi giorni, una nota discordante e stonata sulla quale, senza drammatizzare, mi permetto di richiamare la vostra attenzione. Si tratta della replica del relatore del bilancio del Lavoro, in occasione della votazione di quel bilancio. Io l'ho sentita; mi sono preoccupato e sono andato a confrontare il resoconto sommario: più di un terzo delle dichiarazioni del nostro relatore è dedicato

non ad una discussione in materia di bilancio del lavoro, ma ad una polemica di controposizione, di stile organizzativo, di impostazione sindacale e di organizzazioni; una contrapposizione e niente altro. Io credo — e lo dico senza doverne fare un grosso problema — che noi dobbiamo esprimere il nostro rammarico perché questo si sia verificato. Perché in caso contrario, noi, nel momento stesso in cui sottolineiamo concordia e unità, ci troviamo di fronte ad un episodio che sembrerebbe discordante con questo stile ormai settennale! Quindi mi limito a sottolineare la inopportunità del modo col quale il relatore ha risposto alle discussioni che sono state fatte alla Camera, del modo col quale egli ha voluto impostare il dibattito parlamentare, non da relatore (che deve esprimere, come ha sempre espresso, l'intera Commissione) ma da uomo di parte. L'esempio che dobbiamo seguire ci viene proprio dall'onorevole Rapelli il quale, in molte sue relazioni, ha, a volte, espresso una opinione discordante o divergente da altre, in modo però sempre che la opinione della Commissione si presentasse configurata quale essa era. Se dovessi, oggi, prendere ad esempio il sistema inaugurato dall'onorevole Penazzato, dovrei cominciare a comportarmi subito in modo diverso! Io dichiaro, a nome del nostro gruppo, che continueremo a seguire l'insegnamento del nostro Presidente perché questo è anche il nostro convincimento.

PENAZZATO. Mi spiace dover replicare all'onorevole Maglietta, in questa sede, ma devo assolutamente farlo. Sarò tuttavia brevissimo. Approfitterò, comunque, dell'occasione per porgere al nostro Presidente, a nome mio personale, i sentimenti più fraterni e affettuosi, e l'augurio, che è certezza, che egli rimanga fra noi e contribuisca frequentemente, come relatore, al nostro lavoro quotidiano.

Detto questo, respingo quanto ha detto il collega onorevole Maglietta. A me pare che non si possa dimenticare che il relatore, in sostanza, quando la discussione in parlamento assuma qualche tono di vivace polemica (che peraltro non è mai partita dai nostri banchi) debba raccogliere quelli che sono sostanzialmente, i punti di vista della maggioranza. Mi pare che lo stile vada mantenuto anche in questo: che l'opposizione debba evitare di porre il relatore nella necessità di chiarire certe posizioni, e soprattutto di doverlo fare con molta decisione.

Senza dubbio, dobbiamo lavorare nella maggiore armonia, ma non dobbiamo credere che armonia significhi confusione; perché,

se è vero che sul piano delle realizzazioni concrete possiamo trovarci d'accordo — e qualche volta anche no — quando il problema viene spostato su taluni fondamentali indirizzi di natura politica o anche di natura sindacale, non si può pretendere di risolvere con qualche parola dei contrasti, talvolta assai profondi, o delle divergenze teoriche del tutto insormontabili.

Quindi, sul piano delle pratiche attuazioni, concordo per una fattiva collaborazione; ma — ricordiamoci sempre — l'unità non può prescindere dalla chiarezza delle posizioni.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni varie per la previdenza e assistenza sociale attuate dall'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani « Giovanni Amendola ». (Approvato dalla X Commissione permanente del Senato). (1804).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni varie per la previdenza e assistenza sociale attuate dall'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani « Giovanni Amendola ».

Riferirò io stesso su questo disegno di legge, già approvato dalla X Commissione permanente del Senato.

Noi abbiamo in questa Commissione difeso gli interessi di tutti i lavoratori. Il provvedimento al quale, oggi, ci troviamo di fronte, interessa i giornalisti. Verso questa categoria la nostra Commissione avrebbe motivo di rammaricarsi.

Mi sono doluto, a suo tempo, per l'incidente sollevato dai giornalisti circa la pensione ai parlamentari. Ora dobbiamo votare la pensione ai giornalisti.

Nel 1926, io pure ero giornalista, ero iscritto e penso di esser stato uno dei pochi che, di fronte all'invito di passare al sindacato fascista, costituitosi appunto nel 1926, abbia preferito rinunciare.

Non molti lo hanno fatto. Oggi, per i giornalisti, si crea questo istituto « Giovanni Amendola ». Molti fra coloro che vedranno maturare il diritto alla pensione, durante il fascismo avranno parlato, e non certo bene, di Giovanni Amendola. Non serbiamo loro rancore per questo, perché sappiamo che, per essi, si trattava di lavoro e il lavoro va difeso. Però anche il lavoro parlamentare va difeso. Non si può ammettere che non lo sia. Perciò, se tutti i lavoratori hanno diritto ad ottenere una sistemazione di carattere assicurativo,

LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1955

anche i deputati hanno interesse a questo, certamente con una forma speciale, come quella dei dirigenti di aziende o di questi dirigenti dell'opinione pubblica che sono i giornalisti.

Vorrei che qui da noi, in Commissione, si riprendesse questa questione. Non è concepibile che un'assemblea si vergogni di aver votato una cosa lecita.

Fra i deputati si trovano molti colleghi che, terminato il mandato, dopo 15 o 20 anni di vita politica, onestamente vissuta, non sapranno come vivere. Perché dunque non pensare anche a questo? Sono favorevole al trattamento di pensione a favore dei giornalisti italiani, ma dichiaro anche che il Parlamento moderno deve essere un parlamento funzionale, deve cioè porre in grado i suoi componenti di fare sul serio i deputati. Il deputato deve potersi comprare libri; se è necessario, deve poter andare all'estero e soprattutto svolgere molto lavoro.

Quando il giovane deputato di 35 anni saprà che, facendo bene il suo dovere, sarà sempre confermato nel Parlamento e avrà assicurata l'esistenza dal punto di vista della sicurezza finanziaria (io capisco i laburisti inglesi che hanno ottenuto dalle loro Trade Unions che, non essendo sufficiente lo stipendio parlamentare, paghi l'organizzazione) vi saranno meno arrivismo e maggiore preparazione.

Si dia, dunque, la possibilità all'Istituto « Giovanni Amendola » di sostituirsi con trattamento di favore a quello cui avrebbero diritto i lavoratori che compongono i giornali, ma si concludano anche gli studi per assicurare una pensione ai parlamentari.

DI VITTORIO. Con facoltà per i deputati ricchi di rinunciarvi!

PRESIDENTE. Esatto. Io penso sia bene che la Camera riesamini la questione.

La Presidenza della Camera dovrà dare esecuzione, nella forma e nei modi consentiti, a quanto già deliberato dall'assemblea.

Nell'invitarvi ad approvare l'attuale disegno di legge a favore dei giornalisti, penso sia bene che costoro sappiano quanto vano e meschino fu il loro atteggiamento. Essi hanno mostrato noi parlamentari come un insieme di cialtroni. Penso che lo Stato abbia il diritto di contare su una stampa leale che l'aiuti a mantenere la democrazia. Il contrario non si può concepire; disonorerebbe una repubblica fondata sul lavoro. Lavoro vuol dire onestà

Dichiaro aperta la discussione generale.

REPOSSI. Anche io ritengo che la campagna di stampa contro la pensione ai deputati sia stata una speculazione ignobile ed ingiusta, quasi che il Parlamento avesse fatto cose nascoste o illecite. Sarebbe stato logico che almeno i responsabili avessero corretto la loro posizione.

Sappiano ora i giornalisti che, per ricambiare, noi parlamentari, votiamo per loro, creando un loro Istituto di previdenza. Entrando nel merito di questa legge, credo che non ci sia molto da discutere. Praticamente, esaminandola dal punto di vista tecnico, il testo non fa altro che aggiornare l'Istituto « Giovanni Amendola » in base alle norme che ormai vediamo estese a quasi tutta la legislazione assicurativa. V'è un accenno all'istituto detto dell'automatismo della assistenza, v'è il riconoscimento del periodo di assicurazione obbligatoria utile agli effetti del trattamento dell'Istituto « Giovanni Amendola ». Altre norme indicano i termini che sono aggiornati secondo quanto è avvenuto per gli altri. È, quindi, questione di completamento, di aggiornamento delle basi generali. Non posso, perciò, non essere favorevole.

LIZZADRI. Io sono d'accordo nel votare il progetto di legge che, d'altronde, già è stato approvato dal Senato. Sono anche d'accordo sulla proposta dell'onorevole Presidente per quanto riguarda la pensione ai parlamentari. Mi sia, però, consentito ricordare in questa sede un'altra legge. Nella nostra commissione l'abbiamo votata l'estate scorsa, prima di congedarci, all'unanimità. Al Senato, purtroppo, è stata ferma e sono sorte altre difficoltà. Ieri l'altro è stata approvata anche al Senato con un articolo aggiuntivo ed è stata perciò rimandata alla Camera. Io vorrei che questa legge venisse subito approvata. E non voglio ricorrere al solito motivo. Bisogna ricordare che ogni giorno che passa ci sono decine, forse centinaia di poveri vecchi che cessando di vivere vengono a perderne i benefici. Ora spero e mi auguro che nella sua nuova carica, il nostro Presidente farà in modo di farla votare immediatamente.

VENEGONI. Anche noi esprimiamo la nostra adesione al disegno di legge. Vorremmo anche rilevare una particolare concessione che si fa all'Istituto « Giovanni Amendola », quella di affidare compiti di carattere quasi statale a funzionari dell'Istituto.

Per la prima volta, infatti, questi funzionari dell'Istituto, autorizzati dal Ministero del lavoro possono avere funzioni ispettive.

ZACCAGNINI. Anche noi non abbiamo motivo per non approvare questo disegno di legge.

LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1955

Desidero, poi, associarmi a quanto è stato detto dall'onorevole Lizzadri a proposito della legge per i vecchi pensionati. Siccome la modifica del Senato non incide sostanzialmente sulla legge vuol dire che, appena ci giungerà, provvederemo ad approvarla rapidamente.

Per quanto riguarda la questione sollevata dal nostro Presidente, non posso non condividere il suo pensiero sulla funzione a volte scandalistica a volte affatto educativa della stampa. Devo sperare, ora, che il nostro Presidente, con la sua nuova posizione presidenziale, abbia la possibilità di portare avanti il problema delle pensioni ai parlamentari. Vi sono situazioni talmente palesi che nessuno potrà opporsi.

I deputati professionisti dovendo rimanere a Roma tutta la settimana non troveranno certo clienti solo il sabato. Quindi debbono rinunciare alla professione ed alla posizione raggiunta.

Il problema delle pensioni ai deputati potrà, dunque, essere affrontato in un modo obiettivo e tale da tranquillizzare l'opinione pubblica.

ROBERTI. Io sono favorevole alla legge sull'Istituto « Giovanni Amendola » che verrà qui votata, pur sottolineando che essa prevede un trattamento del tutto privilegiato. Voglio votarla con l'augurio che possa rappresentare un faro avanzato, un riconoscimento, un inizio! Ciò per non stabilire diritti per nessuna casta.

GUI. Sono anche io favorevole. L'onorevole Rapelli, quale Vicepresidente della Camera, avrà poi la possibilità di sollevare, in seno alla Presidenza della Camera, la questione della pensione ai parlamentari.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

VIGORELLI. *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Inutile dire che sulla legge sono d'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli che, se non vi sono osservazioni né emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ART. 1.

Le pensioni, le indennità e gli assegni corrisposti dall'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani « Giovanni Amendola » non sono cedibili né sequestrabili, né pignorabili, eccezione fatta per le pensioni e gli assegni continuativi, che possono essere ceduti, sequestrati e pignorati soltanto nell'interesse

dei pubblici stabilimenti ospitalieri o di ricovero, per il pagamento delle diarie relative e non oltre l'importo di queste.

L'Istituto ha diritto di trattenere, sulle pensioni, assegni e indennità da esso corrisposti, l'ammontare delle somme dovutegli in forza di provvedimenti dell'Autorità giudiziaria.

(È approvato).

ART. 2.

Il giornalista professionista ha diritto da parte dell'Istituto alle prestazioni di malattia, tubercolosi, disoccupazione e all'assegno di decesso anche nel caso in cui, al verificarsi dell'evento, il datore di lavoro non abbia ottemperato all'obbligo dell'iscrizione o non sia in regola con il versamento dei relativi contributi.

In tal caso l'Istituto ha diritto di rivalsa nei confronti del datore di lavoro inadempiente, per l'importo complessivo delle prestazioni corrisposte al giornalista, oltre al diritto di percepire i contributi arretrati entro i termini di prescrizione.

L'azione di rivalsa dell'Istituto non viene esercitata qualora il datore di lavoro, entro trenta giorni dalla data di contestazione dell'inadempienza, effettui il pagamento di quanto dovuto a sensi del successivo articolo 8 e versi all'Istituto, entro trenta giorni dall'avvenuta erogazione delle prestazioni in questione, una somma pari al 30 per cento dell'importo complessivo delle prestazioni stesse.

(È approvato).

ART. 3.

All'iscritto presso l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani è riconosciuto utile, ai fini del conseguimento del diritto a pensione, il periodo di iscrizione e la contribuzione versata nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti.

Nei confronti di coloro i quali cessano di far parte dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani, per prestare altra attività con assicurazione presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale, è parimenti riconosciuto utile, agli effetti del conseguimento del diritto a pensione, il periodo di iscrizione e la contribuzione all'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani.

Nei casi previsti dai precedenti comma la pensione è ripartita fra i due Istituti in proporzione dell'importo dei contributi a ciascuno versati.

(È approvato).

ART. 4.

Contro i provvedimenti dell'Istituto concernenti la concessione delle prestazioni è ammesso il ricorso in via amministrativa al Comitato direttivo dell'Istituto da parte degli aventi diritto.

Il termine per ricorrere in via amministrativa è di giorni trenta dalla comunicazione all'interessato del provvedimento impugnato e la conseguente decisione deve essere pronunciata dal Comitato direttivo dell'Istituto entro i sessanta giorni successivi alla data del ricorso.

Non è ammessa l'azione avanti l'Autorità giudiziaria prima che sia definito il ricorso in sede amministrativa. Tuttavia, qualora sia trascorso il termine di sessanta giorni previsto dal precedente comma senza che la decisione del Comitato sia stata pronunciata, l'interessato ha la facoltà di adire l'Autorità giudiziaria.

(È approvato).

ART. 5.

I contributi dovuti all'Istituto ai sensi dell'articolo 2, primo comma, della legge 20 dicembre 1951, n. 1564, e nella misura indicata dall'articolo 48, secondo comma, del regolamento per la previdenza e assistenza dei giornalisti professionisti, approvato con decreto ministeriale 1° gennaio 1953, sono calcolati sull'intero ammontare della retribuzione, salvo quanto è previsto per i contributi per gli assegni familiari dagli articoli 1 e 2 della legge 22 aprile 1953, n. 391.

Qualora la retribuzione mensile risulti inferiore a lire ventimila, il contributo è sempre commisurato su tale limite.

Nel corso del primo quinquennio di applicazione della presente legge, se particolari esigenze di gestione lo richiedano a vantaggio della mutualità fra le categorie interessate, il limite di cui al precedente comma può essere modificato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale di concerto con la Presidenza del Consiglio dei ministri.

(È approvato).

ART. 6.

Il datore di lavoro ha l'obbligo di denunciare all'Istituto i giornalisti professionisti da esso occupati, indicando la retribuzione corrisposta e tutte le altre notizie che gli sono richieste dall'Istituto stesso per l'iscrizione del

giornalista professionista e per l'accertamento dei contributi dovuti.

Il datore di lavoro è, inoltre, obbligato a notificare all'Istituto ogni variazione che possa verificarsi successivamente nei dati contenuti nella denuncia iniziale.

Le denunce di cui al precedente comma devono essere trasmesse all'Istituto non oltre 10 giorni dall'inizio del rapporto di lavoro e dal verificarsi delle variazioni.

(È approvato).

ART. 7.

Il datore di lavoro il quale abbia alle proprie dipendenze giornalisti professionisti soggetti alla iscrizione presso l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani e tenuto a iscriverli in un libro di matricola e in un libro di paga, con l'osservanza delle disposizioni per questi contenute negli articoli 12 e 19 del regolamento approvato con regio decreto 25 gennaio 1937, n. 200, per la esecuzione dei regi decreti 17 agosto 1935, n. 1765 e 15 dicembre 1936, n. 2276, sulla assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali.

Qualora trattisi di datore di lavoro esercente una azienda non soggetta alla legge per gli infortuni sul lavoro ovvero l'Istituto predetto, ove lo ritenga necessario, richieda la tenuta di appositi libri di matricola e di paga per i giornalisti di cui al precedente comma, i libri stessi, prima di essere messi in uso, devono essere presentati all'Istituto, il quale li farà contrassegnare in ogni pagina da un proprio delegato dichiarando nell'ultima pagina il numero dei fogli che compongono il libro e facendo apporre a tale dichiarazione la data e la firma dello stesso delegato.

(È approvato).

ART. 8.

Il datore di lavoro è tenuto a versare all'Istituto i contributi dovuti, sia per la parte a suo carico, sia per la parte a carico dei giornalisti, entro i trenta giorni successivi alla scadenza del periodo di paga cui i contributi stessi si riferiscono.

Nel caso di ritardo, sono dovuti all'Istituto gli interessi di mora nella misura legale.

(È approvato).

ART. 9.

Si osservano per la prescrizione in materia di prestazioni e di contributi le disposizioni vigenti per le corrispondenti forme assi-

LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1955

curative e previdenziali obbligatorie delle quali quelle gestite dall'Istituto sono sostitutive.

(È approvato).

ART. 10.

All'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani « Giovanni Amendola » si applicano tutti i benefici, privilegi ed esenzioni tributarie previste per l'Istituto nazionale della previdenza sociale.

(È approvato).

ART. 11.

Per quanto non espressamente previsto dalla legge, dallo statuto e dal regolamento dell'Istituto per la disciplina delle previdenze e assistenze indicate all'articolo 3 del regolamento dell'Istituto stesso, approvato con decreto ministeriale 1° gennaio 1953, si applicano le disposizioni di legge o di regolamento vigenti per le corrispondenti forme di previdenza e di assistenza sociale delle quali quelle gestite dall'Istituto predetto sono sostitutive.

(È approvato).

ART. 12.

Il datore di lavoro che non provvede al pagamento dei contributi entro il termine stabilito o vi provvede in misura inferiore alla dovuta, è tenuto al pagamento dei contributi o delle parti dei contributi non versate tanto per la quota a proprio carico quanto per quella a carico dei lavoratori, nonché al versamento di una somma aggiuntiva pari a quella dovuta, ed è punito con l'ammenda da lire 1.000 a lire 20.000 per ogni dipendente per il quale sia stato omesso in tutto o in parte il pagamento del contributo.

Il datore di lavoro che trattiene sulla retribuzione del lavoratore somme maggiori di quelle per le quali è stabilita la trattenuta, è punito con l'ammenda da lire 1.000 a lire 10.000 per ogni dipendente per il quale è stata effettuata l'abusiva trattenuta, salvo che il fatto costituisca reato più grave.

Il datore di lavoro, e in genere le persone preposte al lavoro, ove si rifiutino di prestarsi alle indagini dei funzionari ed agenti incaricati della sorveglianza o di fornire loro i dati e documenti necessari ai fini della applicazione della presente legge o li diano scientemente errati od incompleti, sono puniti con

una ammenda da lire 5.000 a lire 50.000 salvo che il fatto costituisca reato più grave.

Sono punite con l'ammenda da lire 5.000 a lire 50.000 la mancanza o la irregolare tenuta dei libri di matricola e di paga prescritti dall'articolo 7 della presente legge.

Chiunque fa dichiarazioni false o compie atti fraudolenti al fine di procurare indebitamente a sé o ad altri le prestazioni contemplate dal regolamento per la previdenza e l'assistenza ai giornalisti professionisti, approvato con decreto ministeriale 1° gennaio 1953, è punito con la multa da lire 5.000 a lire 50.000 salvo che il fatto costituisca reato più grave.

I proventi delle pene pecuniarie sono devoluti a beneficio dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani « Giovanni Amendola ».

(È approvato).

ART. 13.

Nelle contravvenzioni alle norme previste dalla presente legge, il contravventore, prima dell'apertura del dibattimento nel giudizio di primo grado, può presentare domanda di oblazione all'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani « Giovanni Amendola » il quale, previo parere del Comitato direttivo, determina la somma da pagarsi entro i limiti, minimo e massimo, dell'ammenda stabilita.

Nel caso in cui la contravvenzione riguardi contributi non pagati, l'Istituto può anche, previo parere del Comitato predetto, ridurre la somma aggiuntiva dovuta a norma del primo comma del precedente articolo.

(È approvato).

ART. 14.

La vigilanza per l'applicazione della presente legge e delle altre norme riguardanti la previdenza e l'assistenza sociale dall'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti, ai sensi della legge 20 dicembre 1951, n. 1564, è esercitata dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale a mezzo dell'Ispettorato del lavoro.

L'Ispettorato del lavoro è autorizzato ad avvalersi per la vigilanza di cui al precedente comma, di funzionari designati dall'Istituto, i quali hanno libero accesso nei locali delle aziende aventi alle proprie dipendenze giornalisti professionisti.

Gli incaricati dei controlli debbono essere muniti di documenti rilasciati dai competenti

 LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1955

Ispettorati del lavoro e debbono esibire tali documenti ai titolari dell'azienda, o ai loro sostituti, presso la quale debbono effettuare il controllo.

Le aziende sono obbligate a mettere a disposizione delle persone incaricate dei controlli i libri paga e di matricola e non possono rifiutarsi agli altri accertamenti che detti incaricati ritengano necessari

(È approvato)

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione del disegno di legge:

Disposizioni varie per la previdenza e assistenza sociale attuata dall'Istituto na-

zionale di previdenza dei giornalisti italiani « Giovanni Amendola ». (1804).

Presenti e votanti	40
Maggioranza	21
Voti favorevoli	38
Voti contrari	2

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione

Aimi, Albarello, Albizzati, Barveri Salvatore, Bartole, Berardi Antonio, Bettoli Mario, Bufardeci, Butté, Cremaschi, Dazzi, De Marzi Fernando, Diaz Laura, Di Mauro, Di Vittorio, Ferrara Domenico, Gallico Spano Nadia, Gatti Caporaso Elena, Gui, L'Eltore, Lenza, Lizzadri, Maglietta, Montelatici, Noce Teresa, Pastore, Penazzato, Perlingieri, Rappelli, Repossi, Roberti, Rubinacci, Santi, Scarpa, Simonini, Storchi, Tognoni, Venegoni, Zaccagnini e Zamponi.

La seduta termina alle 10,50.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI